

In Italia, l'acqua è un diritto?



In Italia, l'acqua è un diritto?

A cura di Paolo Carsetti

**Associazione Acqua Bene Comune ONLUS
Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua**

Marzo 2019

Disegno in copertina di Lisa Gelli

Per contatti: segreteria@acquabenecomune.org

Stampato su carta riciclata 

Prefazione

L'acqua nel mondo, un'abbondanza apparente 7

1. L'acqua, un diritto umano universale 13

2. Usi e consumi dell'acqua in Italia 15

3. Il paradosso dell'emergenza idrica 25

4. L'acqua, un diritto negato: 3 casi studio 29
(Calabria, Lazio, Veneto)

5. Buone pratiche e proposte dal basso 49

Prefazione

L'acqua nel mondo, un'abbondanza apparente

La terra è il pianeta dell'acqua, ma il 97% risiede negli oceani e la gran parte di ciò che rimane è intrappolata nelle calotte glaciali dell'Antartico o nel sottosuolo, cosicché per l'uso umano ne rimane circa lo 0,6%, disponibile in laghi, fiumi e falde di acqua dolce facilmente accessibili.

Da un certo punto di vista, l'acqua è come la ricchezza mondiale: in termini globali, infatti, la quantità è più che sufficiente, il vero problema è che alcuni paesi ne dispongono in quantità ben maggiori rispetto ad altri.

Circa 4,4 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi igienici e 884 milioni all'acqua potabile (1) soprattutto perché sono intrappolate in una spirale di povertà, disuguaglianza e fallimenti delle politiche governative. Per giungere a una soluzione della crisi idrica globale è necessario anzitutto affrontare queste tipologie di problemi.

D'altra parte negli ultimi decenni sono cambiati rapidamente non solo il clima e il regime delle piogge, concorrendo a diminuire la ricarica delle risorse sotterranee, ma anche l'impatto antropico, con un aumento costante del consumo di acqua e del deterioramento della sua qualità.

Le risorse idriche del pianeta sono limitate e sempre più a rischio: un terzo dei più estesi sistemi di acque sotterranee al mondo è in stato

1. Progress on Drinking Water, Sanitation and Hygiene: 2017 Update and Sustainable Development Goal Baselines. OMS-UNICEF 2017

di sofferenza determinata dal fatto che le falde acquifere vengono sfruttate con una velocità maggiore rispetto a quella di rigenerazione, ed è stato stimato che entro il 2050 la “domanda” di acqua mondiale crescerà del 30%, quando già il prelievo mondiale per uso umano è prossimo al massimo livello sostenibile. Il prosciugamento dei corsi d'acqua naturali rappresenta un altro sintomo di stress idrico.

Cosa accade quando vengono violati i limiti dell'uso sostenibile?

La risposta semplificata è che l'integrità degli ecosistemi e, in ultima analisi, la vita umana sono compromessi.

Nel corso della storia recente i governi e le istituzioni internazionali hanno concentrato la loro attenzione su tre grandi utenti dell'acqua: industria, agricoltura e consumo umano. Non avendo alcuna voce politica, il quarto grande utente, l'ambiente, è stato ignorato.

La quantità di acqua non è l'unico indicatore di riferimento per rilevare condizioni di carenza idrica. Anche la qualità ha una certa importanza in termini di volume di acqua disponibile per l'uso, e in molti dei bacini sottoposti a più forte stress idrico la qualità è stata compromessa dall'inquinamento.

Questa crisi rappresenta una grande minaccia per la sicurezza alimentare, la riduzione della povertà e la sostenibilità ecologica futura.

La crescente domanda di acqua supera la crescita della popolazione. Oggi, come nel passato, gli esseri umani si servono dell'acqua soprattutto per l'irrigazione e l'agricoltura che sono i settori dominanti dell'impiego idrico. Tuttavia, dall'inizio del XX secolo è andato aumentando l'uso di acqua da parte di industrie e comuni urbani, e parallelamente si è dilatato il divario esistente tra crescita della popolazione e domanda di acqua: con l'aumento della ricchezza e lo sviluppo dell'industrializzazione, ciascun individuo usa una maggiore quantità di acqua. Nel corso degli ultimi cento anni, la popolazione è quadruplicata, mentre l'uso di acqua è sette volte maggiore. Se nel mondo è aumentata la ricchezza, è cresciuta anche la sete. Non è difficile individuarne il motivo.

In talune circostanze si suppone che la carenza idrica corrisponda

alla mancanza di disponibilità di acqua sufficiente per soddisfare le esigenze domestiche o la domanda idrica delle città. Se è vero che alcune città sono afflitte da problemi di stress idrico, sarà l'agricoltura a dover affrontare una vera e propria sfida. Basta qualche semplice calcolo per capire il perché. Gli individui hanno un'esigenza idrica di base minima pari a circa 50 litri al giorno. Si confronti questo dato con i 3500 litri necessari per produrre una quantità di cibo sufficiente a soddisfare il requisito minimo giornaliero di 3000 calorie (per produrre una quantità di cibo necessaria a nutrire una famiglia di quattro membri è necessaria una quantità di acqua pari a quella di una piscina olimpionica). In altre parole, per produrre cibo è necessaria una quantità di acqua circa 70 volte superiore a quella usata dalle persone per scopi domestici.

La sfida principale per la governance dell'acqua è portare la domanda a livelli tali da preservare l'integrità dell'ambiente. Nonostante la politica pubblica muti da paese a paese, sono comunque necessari 5 approcci generali: sottrarre l'acqua alla logica di mercato; sviluppare una strategia nazionale e internazionale; valorizzare i servizi ecologici; far pagare chi inquina; regolamentare lo sfruttamento delle falde acquifere.

A partire da tali considerazioni, questa pubblicazione si pone l'obiettivo di chiarire ed evidenziare quali siano le dinamiche che intrecciano la crisi idrica alla gestione dell'acqua, i temi ecologici a quelli sociali ed economici, con particolare riferimento al diritto all'accesso all'acqua, ai rischi e alle vulnerabilità derivanti dall'impatto dell'azione umana, dei nostri stili di vita, dei modelli di produzione sulla risorsa stessa e sull'ambiente.

Inoltre, prova a fornire dati, informazioni e più in generale una chiave di lettura dei processi nazionali e globali che perseverano nella mercificazione dell'acqua e che considerano il suo depauperamento come un effetto collaterale ineluttabile.

In diversi capitoli si avanzano proposte radicalmente alternative alla logica mercatista con cui attualmente è gestita la risorsa idrica, a partire dalla consapevolezza che la sfida della preservazione quali/quantitativa di questo bene comune va agita in connessione intima sia alla lotta per la gestione pubblica e partecipativa del ciclo idrico

sia a quella per la mitigazione degli effetti del surriscaldamento globale e dei relativi cambiamenti climatici.

In ultimo, vengono analizzati tre casi studio esemplificativi di come, ancora nel 2018, in Italia il diritto all'accesso all'acqua sia, nei fatti, negato.

In particolare in Calabria dove a Rossano, Lamezia Terme e Cotronei, decine di migliaia di persone per decine di giorni hanno subito la sospensione del servizio.

Oppure tra le province di Vicenza, Verona e Padova dove l'inquinamento da PFAS delle acque è un disastro ambientale che mette in pericolo la salute di centinaia di migliaia di persone.

Altra questione analizzata è quella legata alla crisi idrica che nel 2017 ha toccato il Lago di Bracciano e di cui ancora oggi se ne vedono le conseguenze. Per cui si è provato a ricostruire le ragioni che hanno portato a quella crisi, oltre ad un quadro aggiornato dello stato del lago.



circa 2/3 sotto forma di ghiaccio



ACCESSO ALL'ACQUA



Assemblea generale dell'ONU dichiara l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari diritti umani fondamentali



884 MILIONI
di persone nel mondo non hanno
accesso all'acqua potabile



4,4 MILIARDI
non ne hanno disponibilità
per bisogni igienico-sanitari

Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2018
 Ranking the World's Most Water-Stressed Countries in 2040, World Resources Institute, 2015
 Progress on Drinking Water, Sanitation and Hygiene: 2017 Update and Sustainable Development Goal
 Baselines, OMS-UNICEF, 2017



CRISI IDRICHE RISORSE GLOBALI

1/3

un terzo dei più estesi sistemi di acque sotterranee al mondo è già in stato di sofferenza¹

30%

entro il 2050 la "domanda" di acqua mondiale crescerà del 30%¹

37

37 paesi già in stress idrico estremamente elevato, e la situazione è destinata a peggiorare nei prossimi 20 anni estendendosi anche ad altri paesi, come la Spagna e l'Italia. (world Resources Institute)



Aumento dei conflitti (14 dei 37 paesi in Medio oriente)



STRESS IDRICO

Rapporto tra prelievo e disponibilità, influenzato da:

Siccità idrologica e idrologica (Climate change)

Siccità metereologica

Siccità socio-economica (domanda di acqua)

1.

L'acqua, un diritto umano universale

La disponibilità e l'accesso individuale e collettivo all'acqua potabile dovrebbero essere concretamente garantiti dallo Stato in quanto diritti inalienabili ed inviolabili della persona. L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce 50 litri al giorno per persona come il quantitativo minimo vitale.

L'acqua è un bene finito, indispensabile all'esistenza di tutti gli esseri viventi e va utilizzata secondo criteri di solidarietà. Qualsiasi uso delle acque deve essere effettuato salvaguardando le aspettative e i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale, ossia deve essere un uso sostenibile. Gli usi delle acque dovrebbero essere indirizzati al risparmio e al rinnovo delle risorse per non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, l'agricoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrogeologici.

In questa direzione si è mossa l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite quando, nel 2010, ha dichiarato l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici un diritto umano essenziale al pieno godimento della vita e di tutti i diritti umani (1).

D'altra parte una delle operazioni "culturali" più efficaci e, contemporaneamente, più devastanti che è stata fatta passare in questi anni è la trasformazione dei diritti in privilegi e dei beni comuni in merci.

1. A/64/L.63/Rev.1 del 26 luglio 2010 che definisce il diritto umano all'acqua

Di fronte a tutto questo risulta necessario mettere in campo una “nuova narrazione dell’acqua”, rilanciare quella grande idea che ha dato senso universale ad una vertenza in sua difesa che negli ultimi venti anni ha assunto caratteri globali.

Diviene, quindi, di fondamentale importanza fare in modo che diventi patrimonio comune la garanzia dell’«incondizionabilità finanziaria» dei diritti fondamentali.

A riguardo non va dimenticato che la Corte costituzionale ha sostenuto che: “è la garanzia dei diritti incomprimibili ad incidere sul bilancio, e non l’equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione” (2).

Si noti che la Slovenia ha di recente introdotto nella Costituzione il diritto all’acqua potabile (3).

La rivendicazione del diritto fondamentale all’accesso all’acqua si apre agli altri diritti, li rappresenta e li tutela in senso più che paradigmatico, perché, ad esempio, il diritto fondamentale all’accesso all’acqua è preordinato alla tutela del diritto alla salute. Per quanto attiene alla Costituzione italiana, invece, la stessa non riconosce, né garantisce, espressamente, il diritto all’acqua. Ciononostante diverse norme costituzionali consentono di ricostruirlo come diritto fondamentale ad accedere ad una risorsa necessaria alla sopravvivenza dell’uomo, nel rispetto del principio di eguaglianza sostanziale, nonché della tutela della salute individuale e collettiva (artt. 2, 3, 32 Cost.).

Alla luce di tale ricostruzione, la fornitura del quantitativo minimo vitale trova solidi riferimenti giuridici per essere definita come nucleo essenziale del diritto fondamentale all’acqua (4).

D’altra parte, bisogna essere consapevoli che enunciare e proclamare un principio/diritto non è sufficiente perché questo poi trovi piena ed effettiva applicazione, ma che è il primo passo perché questo prima o poi accada.

2. Corte Costituzionale 19 ottobre 2016 n. 275

3. Legge costituzionale del 17 Novembre 2017, n. 001-02/15-4/17 (UZ70a)

4. Alice Cauduro, La fornitura del quantitativo minimo vitale di acqua. Diritto amministrativo, fasc. 04, 27 marzo 2018

2. Usi e consumi dell'acqua in Italia

Nel 2015 i comuni italiani serviti da una rete di distribuzione dell'acqua potabile erano 8.024, ossia il 99,7% del totale e il volume di acqua per uso potabile prelevato dall'ambiente è pari a 9,5 miliardi di metri cubi che corrisponde a 428 l/ab/g, un dato sostanzialmente equivalente a quello dell'ultimo censimento del 2012 (1).

Come è noto la risorsa idrica non è uniformemente distribuita sul territorio e dipende soprattutto dalle caratteristiche idrogeologiche. I punti di prelievo, soprattutto nel Centro-Sud, sono spesso distanti dai luoghi di consumo finale, determinando situazioni di maggiore criticità idrica che hanno richiesto, negli anni, la messa in opera di complessi sistemi infrastrutturali per il trasporto di ingenti volumi di acqua a considerevoli distanze, in diversi casi anche in regioni confinanti.

Ad esempio l'acquedotto pugliese, il più grande d'Europa, ha una rete idrica che si estende per 22.500 km (30 volte la lunghezza del Po) la quale preleva l'acqua da più parti, tra cui alcune sorgenti in Irpinia (sorgenti Sanità di Caposele ed il gruppo sorgentizio di Cassano Irpino) e la distribuisce fino all'estremità meridionale della Puglia. Mentre l'acquedotto del Peschiera, il principale tra quelli che approvvigionano la città di Roma, convoglia le acque delle sorgenti del Peschiera e delle Capore, entrambe in provincia di Rieti.

1. ISTAT - Censimento delle acque per uso civile - Dicembre 2017

È uno dei più grandi acquedotti del mondo a trasportare soltanto acqua di sorgente. La portata media addotta alla città di Roma è di circa 14 m³/s (14 000 litri/s), pari a circa il 60% dell'acqua consumata a Roma, mentre la sua lunghezza totale è di quasi 130 km, il 90% dei quali è sotterraneo.

In particolare, la Lombardia è la regione dove si preleva il maggior volume di acqua per uso potabile: il 15,7% del totale nazionale, ma volumi consistenti si prelevano anche nel Lazio (12,4%) e in Campania (10,3%).

Le diverse fonti di prelievo dipendono dalle caratteristiche dei corpi idrici utilizzati per l'approvvigionamento idropotabile e si distinguono in: sorgente e pozzo (acque sotterranee); corso d'acqua, lago naturale, bacino artificiale (acque superficiali); acque marine o salmastre. L'84,3% del prelievo nazionale di acqua a uso potabile deriva da acque sotterranee (48,0% da pozzo e 36,3% da sorgente), il 15,6% da acque superficiali (9,9% da bacino artificiale, il 4,8% da corso d'acqua superficiale e lo 0,9% da lago naturale) e il restante 0,1% da acque marine o salmastre.

Le acque sotterranee rappresentano, quindi, la risorsa più grande e preziosa di acqua dolce, necessaria a soddisfare le esigenze idropotabili della popolazione.

PRELIEVI DI ACQUA PER USO POTABILE PER TIPOLOGIA DI FONTE.

Anno 2015. Composizione percentuale

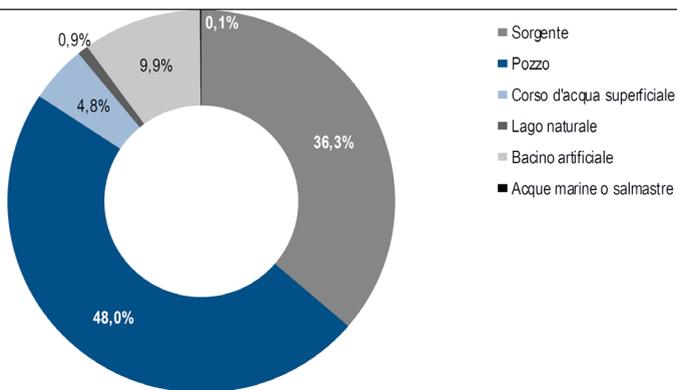


Figura 1, Fonte ISTAT, Censimento delle acque per uso civile

Nel 2015, un terzo dei volumi di acqua prelevati proviene da un trattamento di potabilizzazione, la quale è conseguenza delle caratteristiche del corpo idrico da cui sono captate le acque: le acque sotterranee, essendo generalmente di migliore qualità, non richiedono di norma processi di potabilizzazione, ad eccezione dei casi in cui siano stati riscontrati fenomeni di inquinamento di origine antropica o naturale (ad es. presenza di arsenico nel nord del Lazio). Al contrario, le acque superficiali richiedono il trattamento nella quasi totalità dei casi. Le regioni con la maggior quota di acqua sottoposta a trattamenti di potabilizzazione sono Basilicata (80,0%) e Sardegna (79,0%), a causa dei consistenti prelievi da corsi d'acqua superficiali e bacini artificiali. Le quote sono considerevoli anche in Emilia-Romagna (59,3%), Puglia (58,8%) e Toscana (56,5%).

In alcuni casi di criticità, ad esempio dove ci sono molte dispersioni di rete, per garantire un livello di erogazione costante è necessario prelevare volumi maggiori e immettere più acqua nella rete di distribuzione.

Nel 2015 ogni cittadino italiano ha consumato in media 220 litri di acqua potabile al giorno (2), anche questo dato è stabile rispetto agli anni passati, ma continua ad essere uno tra i più alti d'Europa dove la media è di 128 litri al giorno pro-capite (3).

Il consumo di acqua potabile si presenta eterogeneo sul territorio italiano. Nel Nord-ovest si registra il volume maggiore (264 litri giornalieri per abitante) con un massimo di 454 l/ab/g della Valle d'Aosta, mentre il valore più bassi si registra in Puglia (155 l/ab/g). Tale dato comprende anche gli usi pubblici, quali la pulizia delle strade, l'acqua nelle scuole e negli ospedali, l'innaffiamento di verde pubblico, i fontanili.

E' evidente che i volumi di acqua movimentati dipendono molto, oltre che dalla dotazione infrastrutturale, anche da aspetti socioeconomici, legati per lo più alla vocazione attrattiva del territorio e quindi alla popolazione ivi insistente e alle attività economiche presenti su scala urbana.

2. ISTAT - Censimento delle acque per uso civile - Dicembre 2017

3. Europe's water in figures. EurEau 2017

Come restituiamo l'acqua all'ambiente? (4)

L'impatto sull'ambiente del nostro consumo di acqua dipende anche dalla qualità della depurazione: buona parte (più dell'80%) del nostro consumo pro-capite ritorna all'ambiente sotto forme di acque reflue, più o meno degradate.

Un'efficace depurazione rappresenta, quindi, un elemento chiave per restituire all'ambiente buona parte dell'acqua prelevata.

L'Italia ha già subito due condanne da parte della Corte di Giustizia Europea per inadempienze delle direttive europee in tema di depurazione e una terza procedura di infrazione è stata avviata. Si tratta di condanne che costano all'erario diverse decine di milioni di euro una tantum (circa 60 milioni di euro) e circa 347 mila euro per ogni giorno di ritardo dal prossimo pronunciamento della Corte di Giustizia.

Va, inoltre, sottolineato che solo l'1% dell'acqua prelevata è utilizzata per uso strettamente potabile, un valore che arriva al 10% considerando gli usi domestici; il restante 90% non richiede standard di potabilità elevati al pari di quella prelevata dalle nostre preziose sorgenti.

Per limitare i prelievi e poter soddisfare i fabbisogni sociali ed ambientali anche in caso di scarsità della risorsa, tecnici e legislatori hanno da tempo individuato due possibili soluzioni: le cosiddette reti duali ed il riutilizzo delle acque reflue, dei quali vedremo alcuni esempi più avanti. Entrambe le soluzioni necessitano però di una progettazione coordinata a livello tecnico, legislativo ed economico, che chiarisca ruoli, risorse e competenze per gli ingenti investimenti necessari. Investimenti che difficilmente possono essere coperti esclusivamente attraverso la tariffa idrica pagata dagli utenti, come avviene in base all'attuale metodo tariffario.

La dispersione idrica e lo stato delle reti

E' evidente che la situazione delle perdite delle reti idriche e il loro stato sono arrivati ad un punto assai elevato di degrado. L'ISTAT (5)

4. Pubblicazione "L'acqua di Roma" a cura di Simona Savini

5. ISTAT - Censimento delle acque per uso civile - Dicembre 2017

parla di perdite, misurate come rapporto percentuale tra volume totale dell'acqua dispersa e volume immesso nelle reti, che si attesta nel 2015 al 41,4%, addirittura in crescita di 4 punti percentuali rispetto al 37,4% del 2012. Alcuni comuni vantano un tasso inferiore al 10%, come Macerata, mentre altri arrivano a un tasso maggiore del 50%. Tra le grandi città con un buon livello di efficienza emerge Milano, con un tasso del 16% nell'anno 2015.



Dal canto suo, l'AEEGSI (ora ARERA – Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente), sulla base di una propria elaborazione su dati forniti dai soggetti gestori, contenuta nella Memoria per l'audizione alla Commissione Ambiente della Camera dei Deputati del settembre 2017 (6), stima, sempre nel 2015, una perdita addirittura del 41,9% dei volumi in ingresso in distribuzione. Siamo in presenza di una situazione eclatante, che la dice lunga sullo stato del nostro servizio idrico, e anche del fallimento delle scelte tutte orientate alla privatizzazione da almeno 20 anni in qua: basta considerare che,

6. Memoria dell'Autorità per l'Energia Elettrica il Gas e il Sistema Idrico per l'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica e sulle misure necessarie per affrontarla svolta dalla Commissione VIII Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati - 13 Settembre 2017, n. 623/2017/I/IDR (<https://www.arera.it/allegati/docs/17/623-17.pdf>)

per fare un confronto con altri Stati europei, in Spagna le perdite arrivano al 22%, in Gran Bretagna al 19%, in Danimarca al 10% e in Germania al 7%, con una media del 23%.

Lo stato della rete idrica emerge, sempre in modo rovinoso, dall'indagine già citata di ARERA: il 36% delle condotte risulta avere un'età compresa tra i 31 e i 50 anni e il 22% supera i 50 anni.

Le perdite idriche delle reti sono indicatori determinanti al fine di individuare le aree di intervento prioritarie che necessitano di una più efficace manutenzione dell'infrastruttura idrica nell'ottica della riduzione degli sprechi e di un miglioramento della qualità del servizio idrico.

Per compensare i volumi idrici dispersi nelle reti è richiesto un aumento del prelievo di acqua, con un maggiore sfruttamento delle fonti di approvvigionamento, che possono determinare situazioni di criticità ambientale. Qualora la risorsa idrica disponibile sia limitata si possono verificare disservizi con conseguenti misure di razionamento dell'acqua, in special modo nelle regioni in cui si sono registrati apporti meteorici al di sotto della media climatica per periodi lunghi, come accaduto nel 2017. È inoltre da rilevare che l'interruzione dell'erogazione dell'acqua può mandare in depressione le condotte con conseguente infiltrazione di acque contaminate dal sottosuolo, innescando importanti problemi sanitari. Per fronteggiare tale situazione sono indispensabili ingenti investimenti sia per migliorare le modalità operative di monitoraggio e ricerca delle perdite sia, soprattutto, per sostituire le condotte ormai inefficienti.

Investimenti e tariffe

E' innegabile che sussista una correlazione tra lo stato della rete idrica e gli investimenti del tutto insufficienti che si fanno in proposito. C'è ormai larga convergenza sul fatto che i fabbisogni si attestano attorno agli 80 euro annui/abitante, per una cifra pari a circa 5 miliardi di euro l'anno, mentre, nell'arco di tempo che va dal 2007 al 2015, anche nei momenti di massimo picco, non sono mai andati al di là dei 2 miliardi di euro annui. Nel 2015 la spesa pro-capite è arrivata a circa 36,8 euro, ben al di sotto delle necessità

indicate sopra. In più, sempre l'ARERA segnala che gli interventi sulla rete acquedottistica vengono effettuati in modo preponderante per interventi non programmati, che raggiungono una quota pari al 92%, rispetto a quelli programmati, relegati ad un misero 8%: detto in altri termini, l'attività di intervento sulla rete avviene per riparare i guasti e non per ammodernare e ristrutturare l'infrastruttura. A proposito di questo stato dell'arte, è stato detto da parte di Utilitalia, l'associazione dei soggetti gestori, in modo provocatorio e forse anche interessato, ma cogliendo un punto di verità, che di questo passo ci vorrebbero 250 anni per sostituire e rinnovare l'attuale rete.

Dalla liberalizzazione alla finanziarizzazione della gestione dell'acqua

La creazione di alcune grandi aziende multiservizio quotate in Borsa, che gestiscono i fondamentali servizi pubblici a rete (acqua, rifiuti, luce e gas) e che hanno un ruolo monopolistico in dimensioni territoriali significativamente ampie, delinea caratteristiche che sono tutte contrassegnate da una logica spinta di privatizzazione e finanziarizzazione.

Infatti, allo stato attuale sta avanzando un processo di progressivo allargamento verso i territori limitrofi delle "4 grandi sorelle": IREN S.p.A. proiettata in Piemonte, Liguria e la parte occidentale dell'Emilia-Romagna; A2A S.p.A. che tende a diventare l'unico soggetto gestore in Lombardia; HERA S.p.A. che occupa la parte dell'Emilia-Romagna che va da Bologna a Rimini e guarda a tutto il Triveneto e alle Marche; ACEA S.p.A. che intende espandersi dal Lazio all'Umbria, alla Toscana e parte della Campania. In questo quadro, meno preciso è ciò che si muove nel Mezzogiorno, dove rimane incerto il futuro dell'Acquedotto Pugliese, rispetto al quale si allungano anche lì intenzioni preoccupanti di possibile apertura alla privatizzazione, oltre all'accaparramento delle fonti e alla creazione di un potenziale "gestore del sud Italia".

La natura delle grandi aziende multiservizio quotate in Borsa non è quella di produrre servizi pubblici fondamentali, ma di "creare valore per gli azionisti", e cioè di distribuire consistenti dividendi sia ai soci privati, che sono presenti appunto con l'obiettivo di realizzare profitti, sia ai soci pubblici, che trovano in questo modo risorse significative

rispetto ai tagli che in questi anni sono stati compiuti nei confronti degli Enti Locali, a cui gli stessi Enti Locali non si sono opposti con la necessaria forza.

Quest'affermazione, sulla natura delle multiutility, non deriva da un approccio aprioristico e non è il frutto di atteggiamenti pregiudiziali. Uno studio sui bilanci delle "4 grandi sorelle" dal 2010 al 2016 effettuato dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua e le conclusioni che si evincono da lì sono quanto mai esplicite.

La prima è che, nei 7 anni indicati, esse producono utili rilevanti e ne distribuiscono la grandissima parte: in termini cumulati, IREN, A2A, HERA e ACEA dal 2010 al 2016 realizzano utili per 3,257 miliardi di euro e distribuiscono dividendi per 2,983 miliardi di euro ai soci pubblici e privati, pari al 91% degli utili!

La seconda è che il margine operativo lordo, la cosiddetta "ricchezza" prodotta, è in forte crescita, soprattutto in questi ultimi anni, dal 2014 ad oggi, non a caso da quando, a partire dal servizio idrico, si è arrivati ad una nuova regolazione tariffaria da parte di ARERA che, in spregio ai risultati referendari del 2011 che avevano eliminato la remunerazione del capitale investito, garantisce certezza e incremento di profitti. In termini percentuali, il margine operativo lordo, sempre cumulando i dati delle 4 grandi multiutility, passa dal 17,4% rispetto al totale dei ricavi nel 2010 al 24,6% nel 2016. E questa crescita va in primo luogo ad alimentare i profitti, visto che - e questo è un altro dato di grande importanza - l'incidenza degli investimenti realizzati rispetto al margine operativo lordo cala progressivamente sempre più, passando dal 58,6% nel 2010 al 40,2% nel 2016.

Il sostegno alla politica della distribuzione di forti dividendi in tutti questi anni, nonché il fatto che, pur diminuendoli, non si possono comprimere più di tanto occupazione e investimenti, ha fatto sì che queste aziende hanno una situazione di indebitamento decisamente alto, praticamente pari al proprio patrimonio netto e con valori elevati anche rispetto al margine operativo lordo.

E' questo il processo di finanziarizzazione che interessa anche queste aziende, il fatto cioè di operare in modo consistente nel mercato dei capitali e quindi di dover essere molto sensibili al corso azionario, che diventa così la variabile strategica delle scelte delle aziende stesse. A cui si accompagna un processo di deterritorializzazione, per cui gli

Enti Locali proprietari, anche per via dell'aumento delle dimensioni aziendali e conseguentemente della perdita di peso dei singoli Comuni, contano sempre meno nelle decisioni aziendali, oltre ad aver perso qualunque sapere rispetto a quello presente all'interno di questi grandi aziende.

L'aumento delle tariffe non è la soluzione, ma parte del problema

Non c'è dubbio, dunque, che serve una mole ben più consistente di investimenti rispetto a quelli realizzati e previsti, e anche una loro accelerazione in tempisufficientemente



brevi. E' questa la strada da intraprendere se si vuole sul serio mettere mano alla ristrutturazione e all'ammodernamento delle reti idriche, che rappresenta una delle questioni decisive se si intende affrontare il tema della scarsità idrica e del surriscaldamento globale e dei relativi cambiamenti climatici.

Le ricette praticate sinora, ossia quanto predisposto in questi anni dall'ARERA e dai soggetti gestori privatizzati, e quelle prospettate non sono in grado di dare una risposta a ciò. Su questo punto è ancora esplicita la Memoria presentata dall'Autorità alla Commissione Ambiente della Camera dei deputati cui abbiamo già fatto riferimento: pur prevedendo un incremento non piccolo per gli investimenti nel quadriennio 2016-2019, fissati ad un valore medio annuo di 3,2 miliardi di euro si arriverebbe ad un dato di perdita dell'acqua immessa pari al 37,7% in 2 anni e del 32,9% in 5 anni! Il punto che riemerge è che, da una parte, la peculiarità del settore idrico fa sì che occorran ingenti investimenti continuativi nel tempo e, dall'altra, la strategia di privatizzazione del servizio provoca l'orientamento delle risorse prodotte nella gestione verso utili e dividendi, anziché verso gli investimenti.

Non a caso, da ultimo, anche sospinta dall' "emergenza siccità", viene fuori da più parti, in particolare da ARERA e da Utilitalia, che l'unica scelta possibile per sostenere gli investimenti necessari sarebbe quella di un ulteriore forte aumento tariffario.

E' evidente che la strada di un significativo aumento tariffario presenta due forti controindicazioni, che lo rendono impercorribile. La prima obiezione è che andare avanti sulla strada degli incrementi tariffari presenta elementi di iniquità e di costi sociali al limite della sopportabilità. In un Paese già molto provato dalla crisi economica e sociale, che ha visto accentuarsi, e non di poco, la povertà e crescere la disuguaglianza sociale, proseguire con politiche redistributive regressive, come sono quelle derivanti dalla crescita delle tariffe, significa gravare ulteriormente sui ceti più deboli e sulle classi sociali che maggiormente sono state penalizzate dalla gestione di stampo neoliberista della crisi. La seconda obiezione è che, come abbiamo visto prima, l'aumento tariffario si trasferisce in modo limitato sulla crescita degli investimenti, ma, vista la logica privatistica insita in questo modello di gestione, finisce inevitabilmente per essere utilizzata in primo luogo per accrescere profitti e dividendi e magari alleviare la situazione di indebitamento dei gestori stessi.

3.

Il paradosso dell'emergenza idrica

L'emergenza idrica è oramai un'evidenza conclamata, con effetti nefasti sulla disponibilità per uso umano, sull'agricoltura e più in generale sull'ambiente.

Il 2017 è stato un anno nel quale si è manifestata un'eccezionale carenza di risorse idriche disponibili, soprattutto in alcune zone del Paese. La scarsità delle precipitazioni del trimestre autunnale 2016, proseguita nel 2017 in concomitanza con le alte temperature, ha avuto effetti rilevanti sui principali bacini idrografici, con una forte riduzione dei deflussi idrici.

Il Dipartimento di ricerca su Clima e Atmosfera ISAC-CNR, in una nota stampa del 4 Dicembre 2017, ha reso noto che l'anno 2017 si è caratterizzato dall'essere il più siccitoso degli ultimi 200 anni (1). Purtroppo, il dibattito nel nostro Paese è piegato agli interessi delle grandi lobby economico-finanziarie che perseverano nella strategia volta alla definitiva mercificazione del bene acqua.

E' evidente, invece, come la crisi idrica globale sia il risultato del matrimonio tra il ciclo dell'acqua e il ciclo economico. Essa è dovuta principalmente alla scarsità dell'acqua potabile e di quella utilizzabile dal punto di vista umano e socio-ambientale. Scarsità "man-made", cioè prodotta dall'uomo, a partire dall'alterazione del ciclo idrico. Per cui all'emergenza climatica globale si somma da oltre vent'anni

1. www.cnr.it/it/nota-stampa/n-7807/isac-cnr-2017-anno-piu-secco-degliultimi-due-secoli

un sistema di gestione votato al profitto e a logiche di mercato. Nel XX secolo, l'attività umana ha portato a un aumento della presenza nell'atmosfera dei gas a effetto serra. Questo incremento avrà conseguenze importantissime su tutti gli ecosistemi. Il processo di riscaldamento globale è già in atto e produrrà grandi cambiamenti in particolare sulla risorsa idrica. Provocherà un incremento del fenomeno dell'evaporazione degli oceani e dell'acqua sulla terraferma, intensificando e accelerando il ciclo dell'acqua. Tali cambiamenti saranno accompagnati da nuovi regimi pluviometrici e da eventi meteorologici sempre più estremi (alluvioni e piogge flash), tra l'altro su suoli sempre più cementificati e aridi, che non potendo trattenere l'acqua, tendono a farla tornare velocemente in mare ed evaporare. Secondo l'UNCHCR, da qui al 2050, oltre 250 milioni di persone saranno costrette a migrare a causa delle condizioni meteorologiche estreme.

Il surriscaldamento globale e i relativi cambiamenti climatici rappresentano oggi una minaccia senza uguali per la vita sul pianeta. Come effetto complessivo si avrà un acuirsi del rischio e della vulnerabilità, che metterà a repentaglio i mezzi di sostentamento, la salute e la sicurezza di milioni di persone. Gli studi scientifici convergono sul fatto che le zone aride diventeranno più aride e quelle umide diventeranno più umide, con importanti conseguenze per la distribuzione della produzione agricola.

Secondo il quinto rapporto del IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) per ogni incremento di 1°C della temperatura terrestre, un ulteriore 7% della popolazione mondiale vedrà ridursi del 20% la propria disponibilità di risorse idriche.

Per una gran parte delle persone che vivono nei paesi del Sud del mondo, le proiezioni relative surriscaldamento globale e al relativo cambiamento del clima indicano una minore sicurezza dei mezzi di sussistenza, una maggiore vulnerabilità alla fame e alla povertà, un peggioramento delle disuguaglianze sociali e un maggiore degrado ambientale.

Nonostante sia possibile attenuare il cambiamento climatico futuro,

stiamo già oltrepassando il punto di non ritorno e le pericolose variazioni del clima appaiono oggi inevitabili. La risposta che saprà dare la comunità internazionale determinerà le prospettive per le generazioni di oggi e per quelle future.

L' emergenza che gran parte del nostro paese ha subito durante il 2017 è tutt'altro che messa alle spalle. Anzi rischia di diventare un fenomeno strutturale. Ad Ottobre del 2017 l'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA) ha diffuso un rapporto in cui individua l'Italia come uno degli "hotspot dei disastri naturali" (2), ovvero uno dei territori che sarà maggiormente colpito anche nel prossimo futuro dall'impatto sull'acqua del surriscaldamento globale e dei relativi cambiamenti climatici: le aree oggi esposte a fenomeni estremi lo saranno sempre di più da qui al 2080; si registrerà un aumento significativo della siccità nel sud e la frequenza delle inondazioni fluviali "triplicherà" nel nord Italia; i rifornimenti di acqua, come avvenuto nei mesi estivi del 2017, non saranno garantiti e si avranno conseguenze su fornitura di acqua e qualità dell'acqua. Inoltre, l'aumento delle temperature e il conseguente scioglimento delle nevi sulle cime alpine renderanno le Alpi ancora meno sicure visto che ci si aspetta un aumento di valanghe oltre i 2000 metri di altitudine.

Da ciò risulta evidente che il tema del surriscaldamento e dei relativi cambiamenti climatici è un tema globale ma con ricadute drammatiche a livello locale ed è strettamente connesso alle battaglie in difesa dell'acqua e dei beni comuni che si stanno giocando nel nostro paese.

E allora l'onestà intellettuale imporrebbe di fare marcia indietro rispetto a una serie di opere e progetti che da una parte tendono a valorizzare economicamente l'acqua e dall'altra considerano il suo depauperamento come un effetto collaterale ineluttabile.

2. Agenzia Europea dell'Ambiente, rapporto "Adattamento ai cambiamenti climatici e riduzione del rischio di catastrofi in Europa — rafforzare la coerenza della base di conoscenze, delle politiche e delle prassi" - 17 ottobre 2017

La sfida della preservazione quali/quantitativa del bene comune acqua va agita, quindi, in connessione intima sia alla lotta per la gestione pubblica e partecipata del ciclo idrico sia a quella per la mitigazione degli effetti del surriscaldamento globale e dei relativi cambiamenti climatici.

Diviene, quindi, irrinunciabile e urgente un cambiamento del sistema passando dalla pianificazione dell'offerta, alla pianificazione e gestione della domanda, rimettendo al centro la tutela e la conservazione dell'acqua e dei beni comuni.

4.

L'acqua, un diritto negato: 3 casi studio (Calabria, Lazio, Veneto)

Nel nostro Paese l'importanza della questione acqua ha raggiunto nel tempo una forte consapevolezza sociale e una capillare diffusione territoriale, aggregando culture ed esperienze differenti.

L'attivazione di tantissime persone, soprattutto in quei territori con seri problemi di approvvigionamento idrico, si è concentrata in maniera forte sul senso paradigmatico del tema acqua come:

- un diritto umano universale e fondamentale;
- servizio pubblico essenziale alla vita che contribuisce a rinsaldare i legami sociali;
- elemento ambientale che la identifica come risorsa fondamentale per l'equilibrio degli ecosistemi;
- obiettivo strategico mondiale di snodo e di scontro con l'agire globale del sistema capitalistico-finanziario;
- riconoscimento della gestione partecipativa da parte delle comunità locali come un modello sociale alternativo a quello imposto dalle politiche dominanti.

Nel 2017 si è attestato al **10,1%** la quota di famiglie italiane che hanno lamentato irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua. E' il valore più alto dal 2011.

1° caso studio – Cosa succede con l'inquinamento da PFAS nel Veneto?

La contaminazione da PFAS è stata individuata a marzo 2013 dal CNR - IRSA e, successivamente, anche dall'ARPAV, l'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto. Si è scoperto l'inquinamento delle acque sotterranee e, di conseguenza, dei pozzi di alimentazione delle reti acquedottistiche compresi nelle province di Vicenza, Verona e Padova.

E' il Coordinamento Acqua Libera dai PFAS, un coordinamento di 12 fra associazioni e comitati, che nel maggio 2014 deposita per primo in Procura l'esposto-denuncia chiedendo di indagare per lo sversamento di sostanze perfluoroalchiliche con conseguente avvelenamento delle risorse idriche.

La MITENI S.p.A., azienda con sede principale a Trissino (VI), è stata indicata da ARPAV come la principale responsabile dell'inquinamento. A Marzo 2018 il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza (della durata di 12 mesi) in relazione alla contaminazione da PFAS (sostanze perfluoroalchiliche) delle acque di falda dei territori delle province di Padova, Verona e Vicenza.

Il 26 Ottobre 2018 è giunta la notizia che la MITENI ha annunciato improvvisamente e unilateralmente il proprio fallimento avviando di conseguenza la procedura per il licenziamento collettivo dei 121 lavoratori. Il 9 Novembre il tribunale di Vicenza ha sancito tale fallimento.

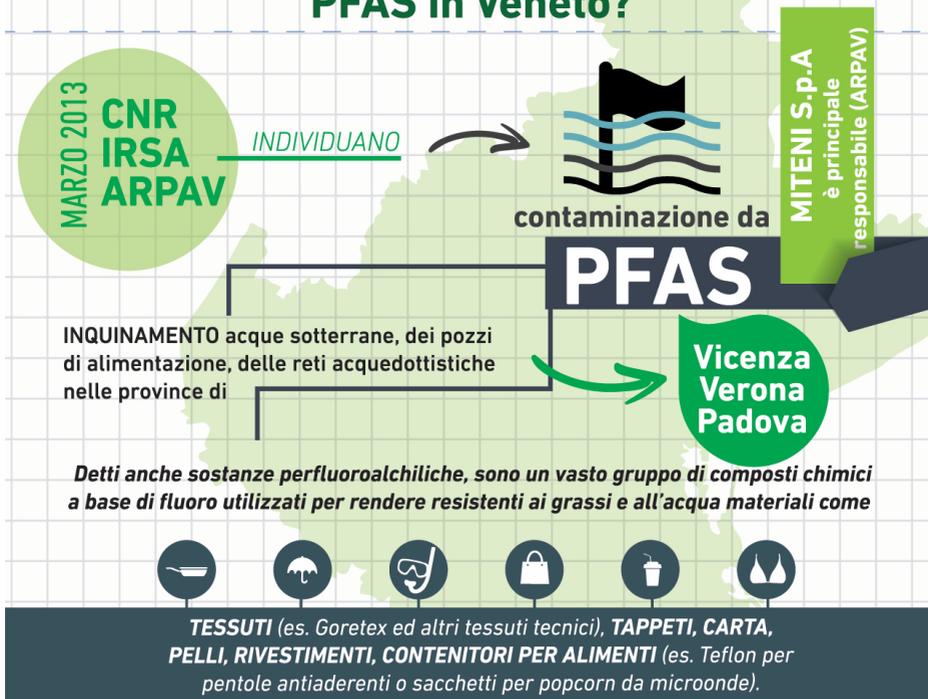
Cosa sono i PFAS?

Detti anche sostanze perfluoroalchiliche, sono un vasto gruppo di composti chimici a base di fluoro utilizzati per rendere resistenti ai grassi e all'acqua materiali come tessuti (es. Goretex ed altri tessuti tecnici), tappeti, carta, pelli, rivestimenti, contenitori per alimenti (es. Teflon per pentole antiaderenti o sacchetti per popcorn da microonde).

Area e popolazione contaminata

E' stata contaminata la seconda falda d'acqua potabile più grande d'Europa con il conseguente avvelenamento di 400 mila persone (l'Area di Attenzione però coinvolge più di 800 mila persone). L'inquinamento ha coinvolto anche le acque superficiali e tutta la filiera alimentare. Con delibera di Giunta (Dgr n. 691 del maggio

Cosa succede con l'inquinamento da PFAS in Veneto?



Rischi per la salute

L'assunzione di queste sostanze può provocare le seguenti **PATOLOGIE**:

40%

Aumento del colesterolo

+14%

ALZHEIMER

+21%

MORTI cardiopatie

+25%

DIABETE

Danni ambientali

A fine Gennaio 2019 ISPRA ha quantificato in **136,8 milioni di euro** il danno ambientale cagionato da PFAS nelle province di Vicenza, Verona e Padova

2018) la Regione Veneto ha esteso a 30 comuni la “zona rossa”, ossia l’area di massima esposizione sanitaria della popolazione.

Allo stato attuale, per i PFAS sono stati fissati dalla Regione Veneto, su indicazione dell’Istituto Superiore di Sanità, solo i limiti (Concentrazioni Soglia di Contaminazione - CSC) sotto riportati:

- nelle acque di falda, solo per il PFOA = 500 ng/l;
- nelle acque potabili, solo per le seguenti sostanze: PFOS = 30 ng/l, per PFOA = 500 ng/l, PFBA = 500 ng/l, PFBS = 500 ng/l e per la somma di tutti gli altri PFAS = 500 ng/l; questi limiti sono stati recentemente ridotti dalla regione Veneto, con le DGRV n. 1590 del 03/10/2017 e n. 1591 del 3 ottobre 2017, ai seguenti valori: PFOA + PFOS = 90 ng/l, di cui PFOS = 30 ng/l, e per la somma di tutti gli altri PFAS = 300 ng/l;
- nei terreni, con destinazione del suolo ad uso industriale, solo per il PFOA = 5 mg/Kg.

Rischi per la salute

La pericolosità della contaminazione ed i rischi per la salute umana sono affermati per la prima volta nel gennaio 2014 dall’Istituto Superiore di Sanità del Ministero della Salute, assieme all’indicazione di valori di performances che non sono assimilabili a limiti di legge ma piuttosto a valori guida.

L’assunzione di queste sostanze può provocare le seguenti patologie: aumento del colesterolo nel 40% delle persone; + 14% di casi di Alzheimer; + 21% delle morti per cardiopatie; + 25% di casi di diabete. Ma soprattutto sono indicate come responsabili di malattie cardiovascolari.

A Settembre 2015 sono stati presentati i risultati dei campionamenti fatti sugli alimenti di produzione locale (pianificati con la D.G.R. n. 168 del 20 febbraio 2014) da cui emerge la presenza di perfluorati con concentrazioni superiori ad 1000 ng/L in alcune tipologie di alimenti come uova, pesce, verdura a foglia larga e fegato di bovino. Nel 2015 è stato approvato (DGR n. 565 del 21.04.2015) lo studio di biomonitoraggio sui PFAS in alcuni ambiti del territorio regionale con il coinvolgimento di 6 Aziende ULSS per 14 Comuni.

I primi risultati, usciti ad Aprile 2016, hanno confermato la presenza di tali sostanze nell'organismo dei soggetti dell'area di maggiore esposizione, identificata con l'Ulss 5 di Arzignano.

Per approfondire tali questioni, a Dicembre del 2016 la Giunta Regionale del Veneto ha approvato due piani:

1. il "Piano di sorveglianza sulla popolazione esposta alle sostanze perfluoroalchiliche" il quale prevede il coinvolgimento di circa 85 mila persone comprese tra i 14 ed i 65 anni;
2. il "Piano di campionamento per il monitoraggio degli alimenti in relazione alla contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche (Pfas)" il cui obiettivo è quello di stimare il livello di contaminazione da PFAS nelle principali produzioni agro-zootecniche dell'area a rischio ed individuare i livelli di sicurezza di tali contaminanti negli alimenti.

Il 22 febbraio 2017, i primi risultati sui primi cinquanta campioni dei prelievi di sangue effettuati tra i quattordicenni della cosiddetta "zona rossa" hanno evidenziato una presenza anomala di PFOA pari a una media di circa 64 ng/gr, contro una media di 2-3 nanogrammi presente nelle persone monitorate al di fuori dell'area dell'inquinamento.

La prima misura adottata, al fine di attenuare le concentrazioni di PFAS, fu quella di dotare di filtri al carbonio gli acquedotti che portavano acqua potabile. Ma questi filtri, per poter funzionare bene, hanno bisogno di un'accurata manutenzione e sostituzioni periodiche. Ed in ogni caso la loro funzionalità risulta fortemente compromessa a temperature elevate. Ad esempio durante l'estate del 2015, i livelli di PFOS ed altri PFAS nelle acque potabili sono saliti di nuovo, nonostante i filtri, e sono arrivati a superare i valori di performances proposti dal Ministero della Salute nel gennaio 2014. Nel 2017 la relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti conferma nuovamente la gravità della situazione e la necessità di superarla urgentemente. La Commissione ribadisce anche il ruolo della Miteni quale responsabile storica dell'inquinamento e segnala che:

- le prescrizioni di ARPAV non hanno dato gli esiti sperati perché

l'inquinamento è ancora in atto;

- le molecole PFAS a catena corta usate in sostituzione di quelle a catena lunga sono altrettanto inquinanti ed altrettanto pericolose. A fine Gennaio 2019 l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) ha quantificato in 136,8 milioni di euro il danno ambientale cagionato dai PFAS nelle province di Vicenza, Verona e Padova.

Le associazioni e i comitati dei territori coinvolti continuano a mobilitarsi per venire a conoscenza della verità e di quali siano gli effettivi impatti su salute e ambiente.

Nel Maggio 2017 a Trissino (VI) viene organizzata la "Marcia dei Pffiori" e l'8 Ottobre a Lonigo (VI) si è svolta la manifestazione "Acqua Libera dai PFAS" che ha visto la partecipazione di più di 10.000 persone.

L'11 settembre 2018 è stata presentata una petizione al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa sottoscritta da 14.000 persone tramite la quale si richiede il cambio delle fonti di approvvigionamento per il territorio colpito dall'inquinamento e di imporre dei limiti di concentrazione dei PFAS nelle acque di falda a livello nazionale più bassi degli attuali essendo questa competenza statale.

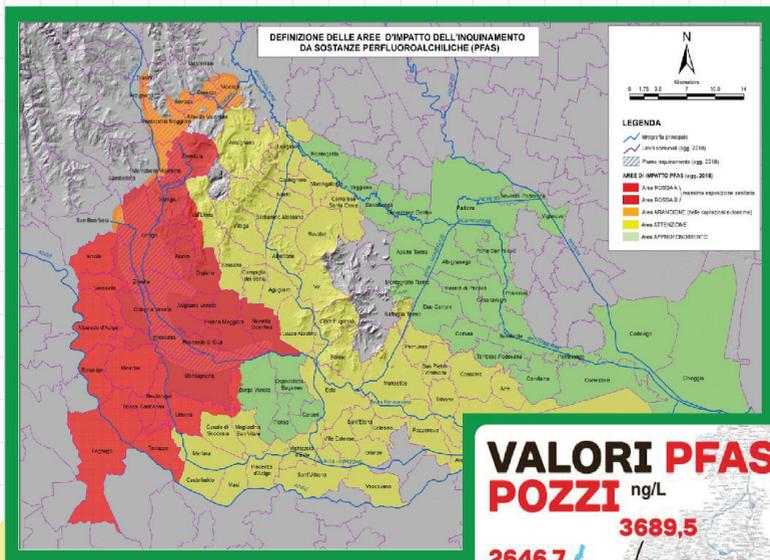
Continua anche la lotta delle Mamme No PFAS, non soddisfatte della Direttiva Acque Potabili approvata dal Parlamento Europeo: infatti inizialmente il limite proposto dalla Commissione Ambiente fissava il limite delle sostanze perfluoroalchiliche, responsabili dell'inquinamento delle falde venete, a 300 ng/l. Invece, il Partito Popolare Europeo ha alzato il limite a 500 ng/l. Inoltre, il testo che è stato approvato distingue tra PFAS a catena lunga e PFAS a catena corta (gli unici ancora in uso), ponendo un limite preciso solo per i primi, che sono anche quelli la cui produzione è cessata ormai un decennio fa.

Comitati e associazioni denunciano con forza le responsabilità di quelle aziende che hanno causato tale inquinamento e anche delle istituzioni, Regione Veneto e Governo su tutte, che prima hanno mancato colpevolmente di vigilare e ora dimostrano un'enorme inerzia nel mettere in campo tutte le azioni necessarie a salvaguardare

la salute, la vita delle persone e l'ambiente.

Nello specifico queste sono le richieste che vengono fatte:

- il cambio delle fonti di approvvigionamento per il territorio colpito dall'inquinamento;
- che il principio di precauzione diventi un principio guida per tutte le attività umane;
- che tutte le sostanze classificate come bioaccumulabili, persistenti e tossiche (come i PFAS) che in natura non esistono abbiano limiti pari a zero e se ne propone il divieto di produzione;
- imporre dei limiti di concentrazione dei PFAS nelle acque di falda a livello nazionale più bassi degli attuali;
- che venga vietata qualsiasi forma di "diluizione o vivificazione" delle acque, siano esse potabili, superficiali o sotterranee utilizzate per l'irrigazione o per l'abbeveraggio degli animali;
- la necessità di un censimento completo dei pozzi di captazione privata nelle aree contaminate denominate come zona Rossa A e B con l'estensione di tale mappatura alla zona denominata arancio;
- l'estensione alla zona arancio del piano di sorveglianza nei confronti della popolazione;
- un piano straordinario di bonifica e risanamento di tutto il bacino dell'Agno-Fratta-Gorzone, un territorio che da decenni subisce un pesantissimo impatto inquinante di natura principalmente di tipo conciarario chimico e dove l'inquinamento da perfluoroalchilici rappresenta solo la punta dell'iceberg.



Area e popolazione contaminata

E' stata contaminata la seconda falda d'acqua potabile più grande d'Europa con il conseguente avvelenamento di **400 mila persone** (l'Area di Attenzione però coinvolge più di **800 mila persone**). L'inquinamento ha coinvolto anche le acque superficiali e tutta la filiera alimentare. Con delibera di Giunta (Dgr n. 691 del maggio 2018) **la Regione Veneto ha esteso a 30 comuni la "zona rossa"**, ossia l'area di massima esposizione sanitaria della popolazione.

I VALORI DEI PFAS REGISTRATI NEI POZZI ALL'INTERNO DELLA ZONA ROSSA SONO DA 7 A 17 VOLTE SUPERIORI AI LIMITI FISSATI DALLA REGIONE VENETO: PFAS = 300 NG/L

RICHIESTE

- Adozione del principio di precauzione
- Fissare limiti pari a zero per i PFAS
- Imporre il divieto di produzione e di tutti i loro derivati
- Censimento completo dei pozzi di captazione privata
- Bonifica e risanamento di tutto il bacino dell'Agno-Fratta-Gorzona

2° caso studio – Cosa succede al Lago di Bracciano? (1)

Nell'estate del 2017 è venuto alla ribalta della cronaca italiana e internazionale lo stato di sofferenza del lago di Bracciano. A dare risalto alla situazione è stata la decisione della Direzione Tecnica Risorse Idriche della Regione Lazio (fine luglio 2017) di sospendere il prelievo dal lago, che costituisce una riserva idrica strategica e di compensazione stagionale per la vicina città di Roma. La scelta della Regione Lazio scaturiva da una situazione di criticità dovuta a un forte abbassamento del livello del lago.

I sopralluoghi effettuati dall'ISPRA durante l'estate hanno evidenziato la riduzione, il degrado e la perturbazione di diversi habitat lacustri, con un reale rischio di sopravvivenza di diverse specie autoctone (2). Situazione di criticità denunciata dall'inizio del 2017 dai Comuni rivieraschi, dall'Ente Parco di Bracciano e Martignano e dai comitati locali ed associazioni.

Dall'analisi dei dati disponibili si è potuto comprendere la situazione e quantificare il bilancio del lago, in cui le voci in entrata sono: precipitazioni dirette, ruscellamento e infiltrazione dell'acqua nel bacino idrogeologico, che arriva poi al lago in sotterraneo.

Le voci in uscita sono: evaporazione diretta, i prelievi diffusi sul bacino idrogeologico (pozzi ad uso potabile, agricolo e industriale) che incidono sull'aliquota di acqua che si è infiltrata. C'è infine il prelievo diretto di ACEA S.p.A. dal lago (3).

In figura 2 sono riportate in colonne le uscite dal lago per gli anni dal 2013 al 2017 (come % sul totale delle entrate) e il totale in entrata,

1. Pubblicazione "L'acqua di Roma" a cura di Simona Savini

2. Rapporto "Analisi e valutazione dello stato ambientale del Lago di Bracciano riferito all'estate 2017" del 18 ottobre 2017, pubblicato dall'ISPRA sul sito istituzionale il 30 ottobre 2017

3. Crisi idrica di Bracciano – Valutazione dell'incidenza dei prelievi, di Sara Taviani (<https://braccianosmartlake.com/>)

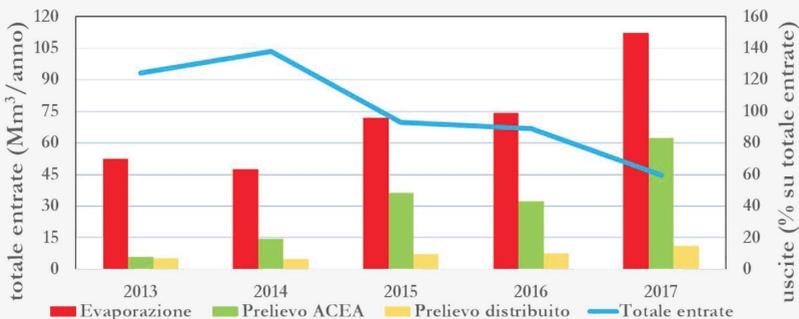
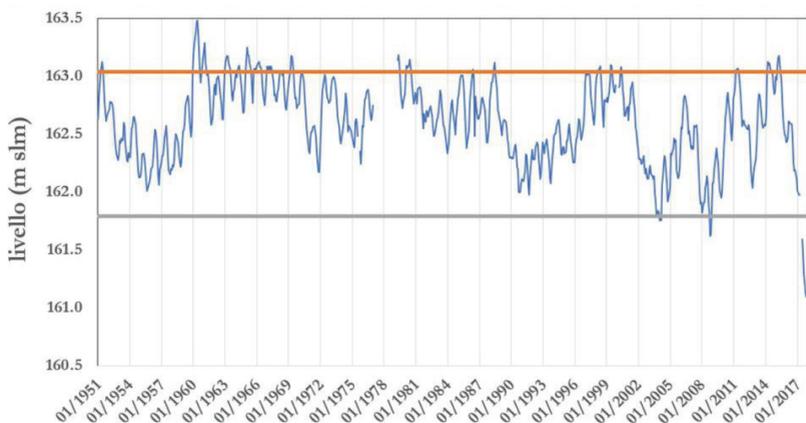


Figura 2 - Entrata totale (Mmc/anno) e in colonne le uscite espresse in % sul totale delle entrate

la linea celeste, in milioni di metri cubi annui.

Quel che emerge è che il bilancio del lago di Bracciano è vincolato a un delicato equilibrio tra le diverse componenti ed il prelievo diretto dal lago, concesso ad ACEA, assume un ruolo centrale. In un anno di siccità estrema, il 2017, nel quale il bilancio naturale del lago è di per sé negativo (la sola evaporazione supera gli ingressi) è stato incrementato ulteriormente il prelievo creando una situazione evidentemente non sostenibile.

Per rendere l'idea, nel 2017, ACEA ha prelevato fino a luglio una portata media di 1,17 mc/s (che equivale a circa la portata necessaria ad alimentare una città quale Perugia).



Sara Taviani, "Crisi idrica di Bracciano - Valutazione dell'incidenza dei prelievi" - Braccianosmartake.com
<https://braccianosmartake.com/crisi-bracciano-incidenza-prelievi/> 23 marzo 2018

Figura 3 - Andamento del livello del Lago di Bracciano dal 1950

Cosa succede al Lago di Bracciano?

2016
autunno

&

2017
inverno

FORTE ABBASSAMENTO DEL LIVELLO DEL LAGO

NOVEMBRE
2017

RECORD

LIVELLO GIUNTO A:

-198 cm

RISPETTO ALLO
ZERO
IDROMETRICO

2017
estate

ISPRA

Evidenziati la riduzione, il degrado e la perturbazione di diversi habitat lacustri, con un reale rischio di sopravvivenza di diverse specie autoctone.

I Comuni rivieraschi (Bracciano, Anguillara Sabazia e Trevignano), l'Ente Parco di Bracciano e Martignano, i comitati locali e le associazioni hanno denunciato fortemente questa situazione di criticità attraverso una mobilitazione efficace e puntuale.

MOBILITAZIONI

2017
fine luglio

REGIONE LAZIO IMPONE
sospensine prelievo
ACEA S.p.A.

LAGO

Costituisce una riserva idrica strategica e di compensazione stagionale per la vicina città di Roma

IL PRELIEVO DIRETTO DAL LAGO ASSUME UN RUOLO CENTRALE

PRELIEVO PORTATA MEDIA

1,17 mc/s

EQUIVALENTE AD UNA
CITTÀ COME PERUGIA

ABBASSAMENTO
MASSIMO

2017

DEFICIT
VOLUME

33,6 milioni di m³

(valore confrontabile con i prelievi di ACEA)

L'andamento del livello del lago dal 1950 ad oggi (media mensile del livello), riportato nel grafico di seguito, completa il quadro delle informazioni.

In 70 anni le variazioni di livello si sono mantenute entro un range di circa 1,5 metri al di sotto dello zero idrometrico che è fissato a una quota di 163,04 metri slm. Nel novembre 2017 il livello è sceso di 198 cm, ossia a valori mai raggiunti prima, fino a toccare i 161,06 m slm (inferiore di 60 cm rispetto al minimo storico osservato). Questo si traduce in un deficit di volume pari a 33,6 Mmc, valore confrontabile con i prelievi di ACEA. Inoltre, tale deficit si è realizzato in un lasso di tempo molto breve, con una assai elevata velocità



Sara Taviani, "Crisi idrica di Bracciano - Valutazione dell'incidenza dei prelievi" - Braccianosmartlake.com
<https://braccianosmartlake.com/crisi-bracciano-incidenza-prelievi/> 23 marzo 2018

Figura 4 - Andamento del livello del Lago di Bracciano e prelievo ACEA dal 2013

di abbassamento del livello e conseguenze ancora più gravi sull'equilibrio dell'ecosistema.

Le criticità che caratterizzano il lago di Bracciano sono comuni a molti bacini d'Italia e si riproporranno inevitabilmente in futuro se non si interviene tempestivamente sulle forme di gestione e tutela della risorsa idrica.

La crisi appena passata infatti ha evidenziato gravi carenze da parte degli organi pubblici preposti alla gestione e tutela della risorsa idrica, da un lato, e da parte di ACEA nella gestione dei sistemi di

distribuzione, dall'altro.

Attualmente i pochi dati disponibili sono raccolti da ACEA e non sono pubblici, reperirli è molto complesso. Il dato deve essere di dominio pubblico perché una sana relazione tra istituzioni, quale la Regione, responsabile della tutela della risorsa, e comunità locali non può prescindere dalla possibilità di accedere ai dati da parte di tutti.

Le istituzioni si devono inoltre porre in un'ottica di pianificazione a medio e lungo termine, che risponda ai cambiamenti climatici.

ACEA da parte sua è chiamata ad intervenire per aumentare l'efficienza della rete, riducendo le perdite e migliorando il servizio.

Il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche si è pronunciato a Luglio 2018 in merito all'istanza presentata da ACEA di sospendere la deliberazione regionale che a Dicembre 2017 aveva confermato il blocco delle captazioni a Bracciano. Il giudice ha convalidato la determinazione della Regione.

Intanto il lago ha ripreso lentamente a prendere centimetri e la situazione sta migliorando. Le spiagge sono meno ampie e il battello turistico che fa il giro del lago è riuscito a riprendere il largo.

Il 17 Settembre 2018, dopo un anno esatto di assenza di prelievi, il livello del lago di Bracciano è giunto a -165 cm rispetto allo zero idrometrico, con un recupero di poco superiore ai 15 centimetri in un anno. Un valore in linea con le previsioni degli esperti: il lago sta rispettando le sue oscillazioni naturali, con una tendenza alla ripresa lenta ma costante, che continuerà ad essere monitorata. La Regione ha, quindi, individuato nel Parco regionale dei laghi di Bracciano e Martignano l'organo terzo preposto al controllo dei prelievi da parte di ACEA, finanziando anche la messa in opera di un misuratore di portata – gestito autonomamente dal Parco stesso – nel condotto di adduzione dell'acqua.

Il 7 Novembre 2018 il Giudice del Tribunale Superiore delle Acque ha deciso di rinviare al 3 Luglio 2019 una nuova udienza in cui verrà presa ogni decisione sullo stop ai prelievi dal lago di Bracciano.

Va ricordato che il tema del contendere è la determina adottata

dalla Regione Lazio a fine Dicembre 2017 (4) che impone un fermo condizionato alle captazioni. Le condizioni imposte sono quelle di un effettivo stato di necessità, di una effettiva disponibilità di acque definite da una soglia minima sotto la quale il lago non può scendere (pari a metri 161,90 sul livello del mare) e, infine, della presenza di una autorizzazione scritta da parte dell'amministrazione regionale ad effettuare i prelievi.

Il 26 Febbraio 2019 il livello del lago misurava -146 cm, ossia lo stesso valore misurato il 28 Giugno 2017 in piena crisi idrica (5) , ma che indica un continuo, seppur lento, recupero.

Tutta la vicenda della crisi del lago di Bracciano ha visto l'attivazione di una vasta mobilitazione della cittadinanza che, anche insieme alle istituzioni locali a partire dal Parco naturale regionale di Bracciano-Martignano, ha costruito momenti di approfondimento, di informazione e di denuncia, come ad esempio la manifestazione promossa il 1° Luglio 2017 davanti alle idrovore di ACEA. Una mobilitazione che ha dimostrato una sensibilità diffusa rispetto alla necessità di salvaguardia del lago e che, attraverso una pressione continua sulle istituzioni, ha garantito il raggiungimento dei risultati fin qui acquisiti.

Quanto avvenuto nell'estate 2017 tra Roma e provincia è un caso emblematico rispetto al fallimento del modello di gestione privatistico, ossia quello rappresentato da ACEA: perdite delle reti che sono aumentate negli ultimi 10 anni arrivando a circa il 44%, emersione del disastro ambientale dovuto all'abbassamento del livello delle acque del lago di Bracciano, la minaccia dell'azienda di razionare l'acqua a 1,2 milioni di cittadini romani a seguito dell'imposizione dello stop alle captazioni dal lago, investimenti insufficienti, turnazioni nell'approvvigionamento nei comuni della provincia.

4. Determinazione Regione Lazio "Approvvigionamento dal bacino del Lago di Bracciano quale riserva idrica strategica e di compenso stagionale ad uso idropotabile. Presa d'atto della volontà di Acea ATO 2 Spa di non riattivare la derivazione dal lago di Bracciano. Regolazione prelievo previa autorizzazione regionale." Proposta n. 23761 del 29/12/2017

5. Timeline consultabile su: <https://braccianosmartlake.com/>

1

gravi carenze da parte degli organi pubblici preposti alla gestione e tutela della risorsa idrica.

2

gravi carenze da parte di ACEA nella gestione dei sistemi di distribuzione

3

necessaria pianificazione a medio e lungo termine da parte degli organi pubblici preposti



È chiamata ad intervenire per aumentare l'efficienza della rete, riducendo le perdite e migliorando il servizio

Il lago sta rispettando le sue oscillazioni naturali, con una tendenza alla ripresa lenta ma costante

17 SETT

2018

DOPO UN ANNO
ESATTO DI
ASSENZA DI
PRELIEVI



LIVELLO GIUNTO A:

-165 cm



26 FEBB

2019

LIVELLO GIUNTO A:

-146 cm

Stesso valore misurato il 28 Giugno 2017 in **piena crisi idrica**, ma che indica un continuo, seppur lento, recupero.

Quanto avvenuto nell'estate 2017 tra Roma e provincia è un caso emblematico rispetto al fallimento del modello di gestione privatistico, ossia quello rappresentato da ACEA: **perdite delle reti che sono aumentate negli ultimi 10 anni** arrivando a circa il **44%**, emersione del disastro ambientale dovuto all'abbassamento del livello delle acque del lago di Bracciano, la minaccia dell'azienda di razionare l'acqua a **1,2 milioni** di cittadini romani a seguito dell'imposizione dello stop alle captazioni dal lago, investimenti insufficienti, turnazioni nell'approvvigionamento nei comuni della provincia.

3° caso studio - Cosa succede in Calabria?

La Società Risorse Idriche Calabresi S.p.A. (So.Ri.Cal. S.p.A.) gestisce dal 2004 le infrastrutture di captazione, adduzione, accumulo (i grandi invasi artificiali) e potabilizzazione. I suoi utenti, 385 su 404 Comuni calabresi, provvedono poi alla distribuzione dell'acqua al dettaglio ai cittadini. So.Ri.Cal., di fatto, è un gestore dell'acqua all'ingrosso ed è una società mista a prevalente capitale pubblico: 53,5% Regione Calabria e 46,5% Acque di Calabria S.p.A. (100% Veolia).

So.Ri.Cal. è una azienda messa in liquidazione nel 2012. Nello stesso anno, il socio privato, la francese Veolia, ha ben pensato di andare via dalla Calabria portandosi dietro ingenti guadagni e lasciandosi alle spalle tanti debiti e pochissimi investimenti infrastrutturali.

I crediti vantati nei confronti dei comuni, oltre 170 milioni di euro, sono il frutto di un decennio di privatizzazioni e scarsi investimenti sulle reti comunali che registrano perdite medie del 60%. Gli investimenti, lasciati alle casse dei Comuni la cui quasi totalità versa in condizioni di predissesto per vie delle forsennate politiche nazionali di austerità e incapaci, quindi, di un intervento strutturale straordinario sulla rete interna di distribuzione dell'acqua, sono stati del tutto insufficienti. A tutto questo si aggiungono gli enormi debiti verso i fornitori con cifre che si aggirano intorno ai 200 milioni di euro che chiaramente si stanno facendo pagare ai cittadini calabresi.

Nel 2015 è stata istituita l'Autorità Idrica della Calabria (AIC), formalizzata poi nel 2018 la cui assemblea, composta da 40 sindaci in rappresentanza dell'intera Regione, dovrà individuare la forma di gestione del servizio idrico integrato e quindi il suo gestore che opererà sull'intero ATO Unico Regionale. Dentro questo assurdo sistema antidemocratico e scarsamente rappresentativo della reale situazione territoriale regionale, la So.Ri.Cal. S.p.A. (in liquidazione) continua ad avere un ruolo come soggetto fornitore dell'acqua all'ingrosso e, nelle more della piena entrata in funzione dell'AIC, continua a fornire acqua ai comuni calabresi.

Cosa succede in Calabria?

sorical
società risorse idriche calabresi

messa in liquidazione nel 2012.

46,5%

VEOLIA
Acque di Calabria
S.p.A

53,5%



Regione
Calabria

**DAL 2004
GESTISCE**

LE INFRASTRUTTURE DI CAPTAZIONE,
ADDUZIONE, ACCUMULO
(I GRANDI INVASI ARTIFICIALI)
E POTABILIZZAZIONE.

I SUOI UTENTI SONO:
385 COMUNI
(SU 404)


CHE DISTRIBUISCONO ACQUA
al dettaglio ai cittadini.



Enormi debiti verso i fornitori con cifre che si aggirano intorno ai 200 milioni di Euro

In Calabria viene rispettato il diritto all'accesso all'acqua?

Oltre un terzo delle famiglie (il 36,0%) che vivono in Calabria lamenta problemi nell'erogazione dell'acqua e, in effetti, i casi analizzati dicono che il diritto all'accesso all'acqua non viene rispettato:

Nel 2018 a **Rossano (CS)** circa 30.000 persone sono colpite da carenza idrica a causa della sospensione del servizio per decine di giorni soprattutto nel centro storico. Ancora oggi l'intero centro storico non ha accesso con regolarità all'acqua (dalle 8 alle 10 ore giornaliere di interruzione del servizio, soprattutto nelle ore serali e notturne) per problemi atavici con l'impiantistica regionale So.Ri. Cal. e quella comunale. Da circa un anno il Comitato Acqua per Tutti ha avviato un'intensa mobilitazione cittadina per richiedere il ripristino della regolarità della fornitura idrica ed il rispetto dell'esito referendario del 2011.

A **Lamezia Terme (CZ)** tra gennaio e febbraio 2018 circa 40.000 persone, per oltre un mese e mezzo, sono state colpite da carenza idrica a causa della sospensione del servizio. Ancora oggi, con una frequenza quasi mensile, interi quartieri (spesso quelli periferici e popolari) rimangono senz'acqua per 24-48 ore a cause di continui interventi di riparazione sull'impiantistica regionale SoRiCal. A seguito della grave crisi del 2018, il tribunale di Lamezia Terme ha aperto un'inchiesta e iscritto nel registro degli indagati alcuni dirigenti e funzionari della So.Ri.Cal. S.p.A. e della locale Lamezia Multiservizi S.p.A., la società che in città si occupa del servizio idrico integrato. Il Comitato Lametino per l'Acqua Pubblica, mobilitatosi anche in quel frangente, ha da subito dichiarato l'intenzione di costituirsi parte civile nel futuro processo a So.Ri.Cal. e Multiservizi.

A **Cotronei (KR)** nel 2018 circa 5.000 persone colpite da carenza idrica a causa della sospensione del servizio per decine di giorni. Nel 2015 il comune di Cotronei aveva già deciso di uscire dal circuito della Soakro S.p.A. (società che gestiva il servizio idrico nella provincia di Crotone) arrivando ad una gestione diretta dell'acqua. Questa

scelta, che partiva da una necessità amministrativa esclusivamente di natura tecnica, è stata trasformata in un processo democratico e partecipativo grazie alla mobilitazione degli attivisti per l'acqua pubblica di Cotronei.

Nonostante ciò ancora oggi il servizio idrico a Cotronei dipende, come d'altronde per la quasi totalità dei comuni calabresi, dall'acqua fornita all'ingrosso dalla SoRiCal.

In Calabria viene rispettato il diritto all'accesso all'acqua? I casi analizzati dicono di no:

ROSSANO


30 MILA PERSONE

COLPITE DA CARENZA IDRICA

per decine di giorni soprattutto nel centro storico

08/10 h
giornaliere



di interruzione del servizio, soprattutto nelle ore serali e notturne

2018



LAMEZIA TERME


40 MILA PERSONE

COLPITE DA CARENZA IDRICA
a causa della sospensione del servizio

Ancora oggi, con una frequenza quasi mensile, interi quartieri (spesso quelli periferici e popolari) rimangono

SENZA ACQUA PER

24/48 h



a causa di continui interventi di riparazione sull'impiantistica regionale

2018



2018




5 MILA PERSONE

COLPITE DA CARENZA IDRICA a causa
della sospensione del servizio

COTRONEI

5. Buone pratiche e proposte dal basso



Sebbene il consumo idrico per uso civile rappresenti una piccola parte rispetto ai volumi consumati per uso industriale e agricolo (circa 15% in Italia), è in questo settore che si registra il maggior consumo di acqua potabile: una risorsa di alta qualità che va quindi preservata con ancor maggiore attenzione.

La sfida del risparmio idrico si gioca in buona parte nelle aree urbane, sia per l'alta concentrazione di consumatori, e quindi l'elevata domanda idrica, sia per l'impatto delle città sul territorio circostante in termini di prelievo della risorsa e di assorbimento delle acque reflue e piovane. Le città generalmente non possiedono risorse "proprie" di acqua potabile, e sono aree altamente impermeabilizzate da cemento e asfalto, dove le acque piovane e reflue sono sottoposte ad una circolazione artificiale che le sottrae all'assorbimento che avviene invece nel ciclo naturale dell'acqua.

Il contributo maggiore, che potrebbe risultare decisivo, che le città possono dare al bilancio idrico del territorio è quindi nel risparmio o nel miglior uso della risorsa idrica.

Strategie a confronto

Da diversi decenni ci si interroga su quali siano i sistemi più efficaci per il risparmio idrico in ambito civile, sia in termini tecnici che gestionali.

Tra questi ultimi alcuni meccanismi vengono definiti “price based”, e sono basati sull’aumento del costo dell’acqua per il consumatore. Uno studio condotto dall’Agenzia Europea per l’Ambiente (AEA) su alcuni paesi europei ha riscontrato che in alcuni casi studio il “prezzo” dell’acqua non sembra essere determinante per il consumo di acqua, mentre in altri un aumento del 10% del costo può generare una riduzione dei consumi, sul medio-lungo periodo, compresa tra 1-5%.

Attraverso meccanismi “non-pricing”, quindi non legati al prezzo ma basati essenzialmente su reti duali per il riuso delle acque “grigie” e il recupero delle acque piovane, è invece possibile una riduzione di oltre il 50% dei consumi.

Nelle reti duali si affianca alla rete potabile una seconda rete che trasporta acqua di minor pregio utilizzabile per scopi pubblici o per scopi privati (inaffiamento giardini e pulizia nelle abitazioni). Il riutilizzo delle acque reflue consiste in un più avanzato processo depurativo delle acque reflue che una volta raggiunti predeterminati standard possono essere distribuite per usi privati, pubblici, agricoli o industriali.

Dell’acqua consumata in ambito urbano circa l’80% torna in circolo nell’ambiente sotto forma di acque di scarico, di queste circa il 40% sono acque nere, non riutilizzabili, mentre il 60% sono le acque grigie (scarichi di lavandini e docce), che possono essere invece riutilizzate per la pulizia di case e strade, per l’irrigazione di aree verdi, per alimentare impianti di scarico igienico o per usi agricoli e industriali,

come sancito anche in Italia già dal 2006 attraverso il DM 93. Una preziosa risorsa, ampiamente sfruttata in altri luoghi e in altre epoche storiche, è l'acqua piovana: in Italia, mediamente, una superficie di terreno inferiore a 76 m² può raccogliere acqua sufficiente per un anno per una persona; una risorsa che nelle nostre città finisce spesso nella rete fognaria, quando non genera disagi dovuti all'intensificarsi di alcuni fenomeni atmosferici non compatibili con l'alta impermeabilizzazione del terreno urbano. Il recupero e riuso delle acque reflue può avvenire a livello domestico, condominiale e cittadino: gli "attori" del risparmio sono quindi diversi, e il massimo risultato si può avere se ognuno gioca la sua parte. Nel "risparmio domestico" rientra l'uso di elettrodomestici a basso consumo, di riduttori di flusso per i rubinetti e la conservazione delle acque grigie per alimentare gli scarichi dei WC.

Gli esperti AEA si soffermano anche sull'effetto che il risparmio idrico dei cittadini può avere sulle economie dei gestori: in un sistema in cui il servizio idrico è finanziato esclusivamente attraverso la tariffa (Full Cost Recovery), la diminuzione dei consumi si traduce in introiti più bassi per i gestori, rendendo necessarie forme compensatorie. Questo meccanismo può trasformarsi in un vero e proprio "conflitto di interessi" per il gestore che da un lato è chiamato ad intervenire per incoraggiare i cittadini ad un uso più consapevole della risorsa, e dall'altro registra una perdita economica se questo avviene. Questo "cortocircuito" si complica ulteriormente quando il gestore è una società privata quotata in borsa, quindi rispondente a regole finanziarie e societarie che tendono a massimizzare la soddisfazione degli azionisti, come nel caso di diversi gestori italiani.

Un maggior impatto, in termini di volumi, è senz'altro quello che riguarda l'efficienza idrica di edifici pubblici e condomini. Su questo tema era stato avanzato nel 2011 un disegno di legge (n° 2645) che prevedeva la concessione edilizia per interventi di nuova costruzione e ristrutturazione solo in caso fossero rispettate una serie di condizioni volte al risparmio idrico, come il recupero del 100% delle acque

grigie e piovane e l'utilizzo di pavimentazioni drenanti per gli spazi esterni. Una proposta che non è andata avanti nel suo iter legislativo, ma che potrebbe avere un impatto molto positivo nel cambiamento verso una maggior sostenibilità idrica delle nostre città.

I primi esempi di “condomini sostenibili” in Europa risalgono ormai agli anni '80: nel centro di Berlino un palazzo dei primi del Novecento fu ristrutturato in quegli anni, installando una cisterna condominiale di raccolta delle acque grigie da dove, dopo filtraggio, potessero essere inviate attraverso una rete di tubazioni per l'acqua non potabile in ogni appartamento, per alimentare gli scarichi dei wc e rubinetti dedicati ad usi non potabili. L'acqua piovana può infatti essere usata, ed è anzi consigliata per il basso contenuto di calcare, per alimentare lavatrici e lavastoviglie.



Altra tecnica incoraggiata dagli esperti è quella dei tetti verdi: coperture erbacee degli edifici, che permettono di assorbire ed immagazzinare l'acqua piovana, comportando altri benefici indiretti: isolamento acustico e termico, riduzione dell'inquinamento, possibile utilizzo come impianti di fitodepurazione delle acque grigie.

Diverse Regioni hanno approvato o stanno approvando regolamenti che incentivano pratiche edilizie di risparmio energetico e idrico come quelle descritte ma in Italia, purtroppo, edifici del genere rimangono ancora esempi isolati, come il quartiere residenziale

di Preganziol (TV). In questo complesso le acque grigie e piovane vengono utilizzate sia nelle abitazioni che per gli spazi pubblici, attraverso sistemi di raccolta, depurazione e distribuzione.

Considerando solo il costo di realizzazione del sistema di trattamento delle acque grigie e il risparmio di acqua potabile, è stato stimato che i costi di investimento iniziali e di manutenzione siano ammortizzabili in circa 9 anni.

Ma per generare davvero un impatto positivo attraverso i sistemi descritti è necessario un livello più alto e condiviso di quello “condominiale”, che integri la programmazione urbanistica con la gestione della risorsa idrica e le caratteristiche dell’ambiente.

L'utilizzo delle acque grigie e piovane ha innanzitutto bisogno di una rete “duale”, cioè separata da quella potabile, così come di sistemi di raccolta, stoccaggio e depurazione.

Uno degli esempi più famosi in tal senso viene ancora da Berlino: la Potsdamer Platz post-riunificazione è stata progettata e realizzata come un grande serbatoio in grado di accumulare oltre 4.000 metri cubi di acque piovane, cui si aggiungono i volumi immagazzinati nei tetti verdi degli edifici circostanti. Circa il 100% dell’acqua piovana che cade sull’area di Potsdamer Platz viene così immagazzinato, purificato tramite fitodepurazione e riutilizzato per fontane pubbliche e per lo scarico dei WC di alberghi e ristoranti della zona.

Tra gli interventi necessari per ridurre i consumi idrici delle città l’AEA cita naturalmente anche la riduzione delle perdite lungo la rete idrica, consigliando sistemi di monitoraggio delle stesse, e ricordando la necessità di ingenti investimenti infrastrutturali. (1)

Un piano straordinario per la ristrutturazione e il rinnovamento delle reti idriche

Quello che occorre per giungere finalmente ad una reale ristrutturazione delle reti idriche è un approccio radicalmente

1. Pubblicazione “L’acqua di Roma” a cura di Simona Savini

alternativo, e cioè la messa in campo di un Piano straordinario di investimenti, magari come capitolo di un ben più vasto programma di rilancio degli investimenti pubblici riguardante la tutela del territorio e dell'ambiente.

Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua in questi anni ha avuto modo di elaborare e avanzare in modo preciso una proposta in tale senso. L'impianto di fondo è la realizzazione di un nuovo meccanismo di finanziamento del servizio idrico e degli investimenti ad esso connessi, sulla cui base questi ultimi sono in via prioritaria assicurati con un nuovo intervento di finanza pubblica, mentre la tariffa copre i costi di gestione, gli ammortamenti per la parte degli investimenti finanziati con la finanza pubblica più il costo degli interessi del capitale, prevedendo comunque un'articolazione della tariffa sulla base delle fasce di consumo, e la fiscalità generale è chiamata ad intervenire per coprire il costo del quantitativo minimo vitale (50 l/ab/g) e un'altra quota parte di investimenti, in particolare quelli dedicati alle nuove opere. Si tratta, inoltre, di utilizzare pienamente le risorse già disponibili dall'iniziativa pubblica, a partire da quelle significative che possono provenire dall'Unione Europea.

La strumentazione di finanza pubblica che viene individuata come quella più rispondente è riferita all'intervento della Cassa Depositi e Prestiti che per dare un'idea, ha distribuito dividendi nel 2018 per circa 1,34 mld di euro (nel 2017 essi sono ammontati a circa 1 mld di euro e nel 2016 a 850 mln di euro) e che ha recentemente presentato un piano industriale per gli anni 2019-2021 pari a circa 200 mld di euro, di cui 25 a favore degli Enti locali per finanziare investimenti in infrastrutture.

E' evidente, peraltro, che pensare all'intervento della Cassa Depositi e Prestiti comporta necessariamente che essa ritorni alle sue funzioni originarie, a partire dal fatto di mettere a disposizione risorse economiche a tasso agevolato, e che, dunque, si operi una seria inversione di tendenza rispetto al fatto che, negli ultimi anni, essa si

è distinta nel favorire e supportare i processi di privatizzazione e, in ogni caso, ha abbandonato la sua funzione di “banca pubblica”.

E' evidente che c'è la necessità di costruire un'accelerazione forte negli investimenti dedicati all'ammodernamento delle reti anche chiamando a questo sforzo straordinario le risorse che invece vengono dirottate verso gli utili delle aziende e la loro distribuzione ai soci: basti pensare, se solo guardiamo a quanto realizzato dalle “4 grandi sorelle” negli ultimi 7 anni, dal 2010 al 2016, che esse, da sole, sono arrivate a oltre 3,2 miliardi di euro di utili, una cifra che, se confermata, come probabile, anche negli anni a venire, può rappresentare una base importante anche per il progetto di Piano straordinario per gli investimenti per l'ammodernamento delle reti idriche. Non si deve intendere quest'ultimo ragionamento come una sorta di ipotesi provocatoria, bensì, come la conseguenza di doversi misurare con la necessità di un intervento realmente straordinario rispetto all'emergere delle nuove problematiche derivanti dal surriscaldamento globale e dei relativi cambiamenti climatici e dalla scarsità della risorsa idrica.

Insomma, è possibile individuare una strada significativa per affrontare le questioni che stanno di fronte a noi, dal rilancio di una nuova fase di investimenti pubblici nel servizio idrico al fatto di misurarsi con i cambiamenti in corso, che dimostrano, se ce ne fosse ancora bisogno, che l'acqua è risorsa fondamentale per la vita e bene comune per eccellenza, e perciò non consegnabile alle logiche di mercato e di appropriazione privata. Occorre, però, costruire una seria inversione di tendenza rispetto alle scelte degli anni passati e riaffermare una volontà politica di gestione comune della risorsa, la stessa che è stata espressa con l'esito referendario del 2011 e che continua a rimanere un punto ineludibile per tutti.

Un'inversione di rotta che si potrebbe realizzare approvando immediatamente la proposta di legge “Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque” in discussione presso la Commissione Ambiente, Territorio e Lavori

Pubblici della Camera dei Deputati che, come è noto, nasce dalla legge di iniziativa popolare presentata nel 2007 dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua col sostegno di oltre 400mila cittadini e poi ulteriormente aggiornata.

Infatti, questa legge rappresenta lo strumento più adatto per giungere ad una gestione del servizio idrico integrato interamente pubblica, partecipativa, ambientalmente sostenibile, con tariffe eque per tutti i cittadini, che garantisca davvero i diritti dei lavoratori e gli investimenti sulle infrastrutture, fuori da qualsiasi logica di profitto, oltre alla "incondizionabilità finanziaria" di un diritto fondamentale qual è il diritto all'accesso all'acqua.



Appunti

La presente pubblicazione è distribuita in forma gratuita ed è parte del progetto “In Italia, l’acqua è un diritto?” realizzato dall’Associazione Acqua Bene Comune Onlus

Per il contributo fornito in termini di informazioni, materiale e suggerimenti si ringraziano: Daniele Badaloni, Valerio Balzametti, Piergiorgio Boscagin, Laura Boschetto, Alice Cauduro, Pino Fabiano, Sergio Farina, Giuseppe Guarascio, Giuseppe Girardi, Massimo Lupo, Stefano Marzotto, Gennaro Montuoro, Corrado Oddi, Roberto Pusceddu, Antonello Romanazzi, Elisabetta Salatino, Simona Savini, Remo Valsecchi, Alessandro Vona, Antonella Zarantonello, i Comitati territoriali del Forum Italiano dei Movimenti per l’Acqua.

Si ringrazia Lisa Gelli per il disegno in copertina.

Associazione Acqua Bene Comune ONLUS
www.acquabenecomune.org